



Per contattare la redazione

Volete inviare materiale o segnalare iniziative che si svolgono nella vostra comunità parrocchiale, o le manifestazioni che vi coinvolgono come gruppo, associazione o movimento? Potete inviare articoli e fotografie all'indirizzo: avvenire@diocesifrosinone.com entro il martedì di ogni settimana (per informazioni contattare Roberta Ceccarelli o Francesco Santoro allo 0775.290973)



Una panoramica di Falvaterra. In alto padre Renato Santilli

Celebrati i funerali del passionista Renato Santilli che per dieci anni è stato parroco a Falvaterra

«Quel suo sorriso ci mancherà»

Si sono svolti domenica pomeriggio i solenni funerali di padre Renato Santilli, religioso passionista. Il rito funebre è stato presieduto dal vescovo, monsignor Ambrogio Spreafico, e si è svolto nella chiesa di San Sosio Martire in Falvaterra. Con il vescovo ha concelebrato il superiore provinciale, padre Mario Caccavale, il superiore della comunità, Ermellino Di Mascio e altri 40 sacerdoti, tra religiosi passionisti di varie comunità, altri istituti religiosi e sacerdoti diocesani. La chiesa di San Sosio era strapiena e i fedeli sono venuti dai Comuni vicini, ma anche da Itri ed altre località del Sud Pontino, dove padre Renato era conosciuto ed apprezzato, essendo stato per un ventennio Rettore della Civita. La messa è stata animata dalla corale di San Sosio, la Parola di Dio è stata proclamata dai fedeli della parrocchia di Falvaterra, dove per 10 anni, dal 2003 al 2013 padre Renato ha svolto l'ufficio di parroco. Dopo la proclamazione del Vangelo, è stato padre Mario Caccavale a tenere la riflessione sulla parola di Dio e sul significato del vivere e morire di un cristiano e di un sacerdote in particolare. Dopo la comunione ha preso la parola, padre Giuseppe Comparelli per tracciare sinteticamente la biografia di padre Renato dalla sua nascita alla sua morte. A seguire l'intervento del Vescovo che ha voluto mettere in risalto la simpatia e la giovialità di padre Renato. "Solo chi vive in Dio ed è vicino al Signore riesce ad essere simpatico e gioioso. E padre Renato era tale, perché viveva la sua forte esperienza di comunione con Dio come religioso e sacerdote". Prima della benedizione del feretro e il trasferimento della salma nella

Una chiesa gremita di fedeli, religiosi e sacerdoti locali per l'ultimo saluto al religioso scomparso sabato 22 febbraio a ottantacinque anni

cappella cimiteriale del ritiro di San Sosio, ha preso la parola il superiore della casa, padre Ermellino Di Mascio per ringraziare, a nome dei passionisti e dei parenti di padre Renato, tutti i presenti e quanti erano stati vicini a padre Renato nel momento della sofferenza. Dopo la benedizione della bara, le spoglie mortali di padre Renato in corteo sono state portate al cimitero del Convento dove ha ricevuto degna sepoltura tra i tanti confratelli santi e nella gloria di Dio che sono vissuto e morti a Falvaterra, nella sua terra d'origine, da dove partiva da ragazzino per farsi passionista e dove ha concluso i suoi giorni nella serenità, attorniato dai confratelli che hanno accolto il suo ultimo respiro e il suo ultimo grazie a Dio e alla Vergine della Civita, di cui era un devoto appassionato e fortemente motivato da profondi principi spirituali. Nel commentare la morte di padre Renato, l'ex superiore provinciale padre Antonio Rungi, presente alle esequie ha detto in poche parole ciò che padre Renato è stato: un religioso esemplare per vita, generosità, dedizione e passione a Gesù e alla Madonna, un coraggioso apostolo del Vangelo

che era sempre in prima linea a favore dei più poveri e bisognosi del territorio e del mondo. Abbiamo perso un amico, una persona saggia, una persona solare e trasparente, nonostante, come tutti, con i suoi limiti e difetti". Grazie padre Renato e riposa in pace vicino a San Paolo della Croce, alla Madonna Addolorata a Cristo Crocifisso e Risorto, in attesa della risurrezione finale". Padre Renato era venuto a mancare alle prime ore di sabato 22 febbraio 2014, nel Ritiro di S. Sosio Martire dei Padri Passionisti di Falvaterra. Padre Renato il prossimo 2 maggio avrebbe compiuto 86 anni. Era, infatti, nato il 2 maggio 1928 a Falvaterra (Fr), nella Diocesi di Veroli. Mossa dallo spirito di San Paolo della Croce, molto venerato nel vicino convento dei Passionisti e della stessa cittadina di Falvaterra, padre Renato era entrato giovanissimo tra i figli spirituali del grande missionario del Crocifisso, fondatore dello stesso Ritiro di Falvaterra nel 1751. Padre Renato dell'Immacolata, al secolo Giovanni Santilli, di Giuseppe e Vittoria Petrocchini, professa tra i passionisti il 10 novembre 1946 a Ceccano (Fr) e viene ordinato sacerdote, a Roma, dopo aver ultimati gli studi filosofici e teologici, il 3 maggio 1953. I suoi impegni tra i passionisti hanno spaziato tra vari incarichi, tra cui quello di superiore e di parroco. Ma la sua persona è legata profondamente al Santuario della Civita, dove per lunghi anni è stato prima Superiore della comunità e poi anche Rettore del celebre santuario mariano in terra di Itri (Lt), nell'Arcidiocesi di Gaeta, dove nel 1989 incontrò Giovanni Paolo II. Dalla Civita padre Renato partiva nel 2003, per assumere l'incarico di parroco nella sua cittadina d'origine, Falvaterra, dove ha svolto il suo ministero fino allo scorso settembre 2013. Vari problemi di salute ne avevano minato il fisico, ma nonostante le difficoltà ha portato avanti il suo compito con generosità e spirito di dedizione ed abnegazione. Uomo di preghiera e sacrificio, era anche di grande sensibilità e generosità, soprattutto verso i più poveri. Il suo impegno a favore dei bambini abbandonati del Brasile, dove aveva fatto un'esperienza missionaria ed apostolica per alcuni mesi, lo vedevano in prima linea quando si trattava di aiutare quanti non avevano nulla e soffrivano la fame. Il suo parlare era immediato, facile, comprensibile e cercava di entrare nel cuore delle persone con la sua parola convincente ed insistente. Gli piaceva vivere tra le persone ed essere amico e sacerdote di tutti. Padre Renato è stato tumulato nella cappella cimiteriale dello stesso Ritiro.

Padre Luigi Donati

l'ordinazione



Daniele Curci è sacerdote Diocesi in festa

È stato il vescovo, Ambrogio Spreafico, ad ordinare sacerdote Daniele Curci, un giovane diacono passionista della comunità di Ceccano. La celebrazione eucaristica, durante la quale per la preghiera e l'imposizione delle mani del vescovo diocesano è stato ordinato sacerdote, si è svolta nel Santuario e Parrocchia di Santa Maria a Fiume in Ceccano, nel pomeriggio di ieri, sabato 1 marzo. Daniele Curci, romano di nascita, è entrato tra i passionisti, giovanissimo, a Paliano (Fr), dopo aver compiuti gli studi superiori. Ha svolto, in vari conventi, il probandato, il noviziato e lo studentato teologico. Lo scorso anno 2013 ha emesso la professione perpetua e ha ricevuto il Diaconato. Impegnato in parrocchia ha seguito, in questi anni, particolarmente i giovani; ha svolto alcune missioni popolari tra i passionisti della Provincia dell'Addolorata, Lazio Sud e Campania, ed è stato impegnato nel campo della comunicazione sociale e nei new media, seguendo l'ultimo Capitolo generale, il 46° della Congregazione dei padri Passionisti, svoltosi dal 9 settembre al 7 ottobre del 2012. Ha partecipato lo scorso anno, come testimonial, alla Tendopoli dei giovani al Santuario di San Gabriele dell'Addolorata, portando la sua testimonianza di religioso passionista, consacrato al servizio di Dio e della Chiesa, sulle ore di San Paolo della Croce e del "santo dei giovani", Gabriele dell'Addolorata. Vive attualmente nella comunità passionista della Badia di Ceccano, Ritiro fondato da San Paolo della Croce nel 1748, dove i Passionisti operano, oggi, con una duplice presenza missionaria ed apostolica nelle parrocchie della Badia e di Santa Maria a Fiume, Patrona principale di Ceccano. Ed è qui che padre Daniele Curci ha ricevuto l'ordine del presbiterato, ieri, da monsignor Ambrogio Spreafico e alla presenza dei suoi confratelli, dei suoi parenti e dei suoi tanti amici e conoscenti, soprattutto giovani.

Padre Antonio Rungi

Caritas, il servizio civile ritorna in Rwanda

Conformemente alla natura di organismo pastorale costituito dalla Conferenza Episcopale Italiana al fine di promuovere, come si legge nel primo articolo dello Statuto, «la testimonianza della carità della comunità ecclesiale italiana in vista della giustizia sociale e della pace, con particolare attenzione agli ultimi e con prevalente funzione pedagogica», la Caritas Italiana offre una seppur piccola risposta all'anelito di pace che sale dalle popolazioni vittime di guerre, conflitti armati, vessazioni continue ed oppressioni. Lo fa promuovendo la sperimentazione di forme di intervento nonviolente e non armate in situazioni di crisi. Il Progetto recepisce e valorizza l'esperienza del servizio civile in zone di crisi che dal 2001 in avanti la Caritas Italiana ha proposto col Progetto Caschi Bianchi ad oltre 200 giovani obiettori di coscienza e volontarie/e in servizio civile unitamente agli interventi di Caritas italiana e delle Caritas diocesane in progetti a livello internazionale. Le prospettive aperte dalla legge 230/98 (Nuove norme in materia di obiezione di coscienza e servizio civile) e confermate dalla legge 64/2001 (Istituzione del servizio civile nazionale) relativamente alla possibilità di attuare progetti di servizio civile all'estero e di sperimentare forme di difesa civile nonviolenta, concorrendo alla difesa della Patria con mezzi ed attività non militari, riconoscono alla componente civile un ruolo determinante nel lento e faticoso processo che da un conflitto (sia esso latente o palese) porta dal confronto al dialogo, fino alla riconciliazione e al perdono, sia sul terreno civile che religioso. Tale istanza, ha ottenuto il più alto riconoscimento nell'Agenda per la Pace delle Nazioni Unite, attribuendo alla componente civile, denominata poi 'Caschi Bianchi', azioni di mantenimento della pace e ricostruzione della fiducia prima, durante o dopo un conflitto. I 4 giovani sono: Silvia D'Alessandro, Silvia Radico, Marco Steffan e Maria Assunta Frabotta, che è una ragazza della nostra diocesi, di Pofi.



Appuntamenti in Quaresima

Mercoledì 5, per le Ceneri, inizio della Quaresima, il vescovo celebrerà nella cattedrale S. Maria Assunta di Frosinone, alle ore 18.

Domenica 9, ritiro di Quaresima per gli operatori pastorali con il vescovo. Appuntamento dalle 16 alle 17.45 a S. Paolo Apostolo di Frosinone. Nello stesso giorno e nella stessa sede, alle 18, il vescovo incontrerà le coppie di fidanzati e alle 19 celebrerà la Messa.

Ufficio Liturgico

Mercoledì 12, aggiornamento dei ministri straordinari della Comunione (20.30, a S. Paolo Apostolo a Frosinone).

Pastorale giovanile

Venerdì 14 il vescovo incontrerà i giovani, accompagnati dai loro parroci ed animatori per l'inizio della Quaresima (alle 21, a S. Paolo Apostolo a Frosinone).

Incontro mensile del Clero

Giovedì 13, dalle 9:30 in Episcopio.

Ufficio Ecumenismo

Giovedì 20, "I cristiani e la violenza", Convegno regionale a cura della Commissione per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso della Conferenza episcopale laziale, dalle ore 9 alle 17.30 presso la Fraterna Domus - Via Sacrofanense 25.

l'omelia

La riflessione di Spreafico per le esequie dell'ospite accolto nel Piccolo Rifugio

DI AMBROGIO SPREAFICO *

Carissimi fratelli e sorelle, davanti alla morte la Parola di Dio ci aiuta a non fuggire davanti al dolore, perché la morte è separazione, e questa lascia dolore e vuoto. Oggi troppo spesso si cercano modi per esorcizzare la paura, così come è successo ai discepoli di Gesù durante la Passione, oggi abbiamo ascoltato nel vangelo di Marco come mentre Gesù parla della passione, loro discutono su chi di loro fosse il più grande, ma non si può vivere così,

«Così i disabili ci indicano la strada verso il Signore»

bisogna averne coscienza della sofferenza e della morte. Sappiamo bene che è faticoso amare i piccoli, ma Gesù ci dice che è fondamentale, dobbiamo imparare ad amare i bambini e gli anziani, i cosiddetti piccoli. Gesù sceglie loro perché hanno la capacità di carpire l'essenziale, cosa che noi oggi non facciamo sempre così attaccati alle cose esteriori che curiamo e vorremmo far notare agli altri senza andare alle cose importanti della vita. La vita di Ernesto oggi vuole insegnarci proprio questo, la sua forza grande era la preghiera, partecipava sempre alla Messa quotidiana e recitava sempre il rosario, perché la preghiera è la forza dei piccoli, questa dovrebbe esserlo anche per noi, invece di lamentarci di continuo di

tutto e di tutti, perché troppo egoisti ed egocentrici, pensiamo sempre e solo a noi, senza curarci degli altri o di aiutare chi ha bisogno veramente. Nonostante il dolore, per la sua malattia e negli ultimi tempi anche per il tumore che lo ha portato alla morte Ernesto non ha mai perso la fede, era la sua forza. Perché dobbiamo leggere il vangelo? Proprio perché ci aiuta a aprire gli eventi della nostra vita, a saper leggere la storia sotto gli occhi di Dio, a saper interpretare i fatti tristi che ci accadono nel profondo. Le parole usate da Gesù nel Vangelo sono state molto dure: "se la tua mano ti scandalizza, tagliala" e mentre ascoltiamo queste parole il nostro pensiero torna ad Ernesto, le sue mani non erano come le nostre, i suoi

piedi non avevano la forza dei nostri piedi, i suoi occhi non erano veloci nel seguire i movimenti come i nostri, ma erano teneri, i suoi gesti, i suoi sguardi, i suoi movimenti, esprimevano gioia e ringraziamento, li esprimevano mentre pregava, lo ricordo mentre abbiamo recitato insieme il Padre nostro in ospedale, esprimeva gioia anche il suo solo sguardo, quando andando via mi seguiva come se mi volesse accompagnare verso l'uscita. Il vero problema cari fratelli e sorelle è che noi abbiamo mani, piedi, occhi veloci, ma viviamo di fretta, e questa non ci permette di aspettare o di aiutare gli altri! Usiamo gli occhi con malignità, guardiamo con malevolenza, sapete cosa vi dico: sarebbe meglio essere come Ernesto!

Dovremmo imparare ad andare al passo con i più lenti, e non sempre di fretta. I piccoli come Ernesto ci insegnano la via del Regno di Dio, per seguirli ci basterebbe smetterla di avere ragione ad ogni costo, perché la forza della vita non viene da occhi, piedi o mani veloci o pieni di prepotenza, ma da occhi, mani che fanno quello che faceva Gesù, è questa la via per arrivare al Regno di Dio. Il vangelo diceva poi in conclusione: "abbiate il sale della vita in voi", questo sale è la presenza di Dio dentro la propria vita, perché Dio ci aiuta ad essere con lui nella preghiera. "Siate in pace gli uni con gli altri" quella pace che ci viene dalla pace di una vita vissuta con Dio, quella pace che Ernesto trasmetteva perché aveva dentro di sé il sale della

vita. Noi se siamo in guerra con gli altri è proprio perché non abbiamo sale, non è sempre colpa degli altri. I piccoli sono i privilegiati nel suo amore, amare i piccoli equivale ad amare il Signore. È dal dolore di Ernesto che troviamo la forza del suo amore per vivere con amore, tenerezza e gioia. Forza che ha saputo trovare nella preghiera, una preghiera semplice, Ernesto cantava, a modo suo, ma cantava, amava pregare, amava profondamente la Madonna, testimoniato dai suoi pellegrinaggi a Lourdes, è lì che ha saputo trovare la forza, il sale della sua vita per trasmettere a tutti, alla sua famiglia del rifugio, ad una sorella, e a tutti quelli che lo incontravano la tenerezza e l'amore di Dio e della vita.

* vescovo